

## POSTILLA A UNA LETTURA DI

Omaggio reso a Marguerite Duras,  
del rapimento di Lol V. Stein, di Jacques Lacan \*

GIULIANO GRAMIGNA

Fin dal titolo, lo scritto lacaniano dedicato al romanzo di Marguerite Duras mette in gioco, con ambiguità sapiente, i due valori soggettivo e oggettivo del termine «rapimento» – anche per effetto di quel «du» («hommage du») che certo rinvia al testo tutore ma anche fa oggetto dell'omaggio lo stato di coinvolgimento subito dal critico e dai possibili lettori («la ravisseuse est Marguerite Duras, nous les ravis...»).

Questo protocollo di Lacan alle prese con un autore di finzioni contemporaneo non va senza conseguenze. Esso compare nel numero 52 dei «Cahiers Renaud-Barrault», anno 1965, intitolato appunto alla narratrice francese Marguerite Duras, e il libro assunto in analisi è *Le ravissement de Lol V. Stein*, uscito nel 1964. Si sa che tutta l'opera di Lacan, dagli *Écrits* ai seminari, formicola non solo di riferimenti ma di prese di possesso («ravisements» in questo caso oggettivi) di testi letterari antichi e moderni ai fini dell'insegnamento psicoanalitico. Lasciando da parte l'ovvio Poe, c'è il Joyce del seminario sul sintomo, *La philosophie dans le boudoir* dello scritto su Kant e Sade, lo sfruttamento dell'*Athalie* nel corso sulle psicosi: solo per citare i primi esempi che vengono in mente. Tuttavia non abbondano, direi, i casi in cui Lacan produca ex professo un pezzo di critica letteraria, sia pure una critica

---

\* Pubblicato su «Il piccolo Hans», 33, gennaio/marzo 1982, pp. 61-64.

articolata dal luogo della psicoanalisi. Forse non ce ne sono in senso assoluto, fatta eccezione, accanto al saggio su *La jeunesse d'André Gide* di Jean Delay, per questo *Hommage*, appunto.

Dove, non è la cosa meno importante, Lacan riprende esplicitamente la posizione di Freud verso gli scrittori, i poeti che non si accodano alla psicoanalisi ma le aprono il cammino: «Marguerite Duras s'avère savoir sans moi ce que je enseigne...». Converrà pertanto prendere questo reperto lacaniano anche come esempio di lettura critica di un romanzo contemporaneo, valido per tale tipo di comprensione.

La vicenda, scandita al ritmo triadico, del *Ravissement de Lol V. Stein*, si srotola su uno sfondo vagamente coloniale. Nella città di S. Tahla, a diciannove anni Lola Valérie Stein, durante un ballo, si vede rapire, è il caso di dirlo, il fidanzato Michael, innamoratosi di colpo di una giovane donna in nero, con la quale scompare. Lol ne è sconvolta al punto di perdere quasi la ragione. Solo lentamente riacquista una parvenza di normalità, si sposa, ha dei figli, lascia la città, per tornarvi in capo a dieci anni priva, sembra, di ogni ricordo doloroso. Finché non ritrova un'amica di collegio, Tatiana Karl, colei che le fu accanto nella sera del ballo, ora amante di un Jacques Hold, il narratore. La coppia Tatiana-Hold ricostruisce per Lol quella mitica del «ravissement», e Lol ne spia i convegni amorosi in un hôtel, stando nascosta in un campo di segale. Quando Jacques, a sua volta innamoratosi di lei, vuole incalzarla a rientrare nella memoria del passato, Lol, secondo le allusioni piuttosto oscure del racconto, riprecipita nella follia.

La lettura di Lacan isola con sicurezza quasi infallibile i passaggi determinanti, anche quelli che l'autore ha studiosamente occultati. Preliminare è che si appunti sugli ideogrammi scritti nel corpo del romanzo mediante il nome stesso della protagonista: Lol V. Stein = carta, forbice, pietra, i tre simboli della morra cinese, ciascuno dei quali può neutralizzare l'altro. Preliminare ancorché non secondario:

sebbene i due rilievi capitali siano quelli che attengono al numero e allo sguardo. Lacan sottolinea che l'essenza dell'avventura di Lol non sta nel ripetersi di una situazione emotiva, quasi coazione di destino, ma nel numero che ogni volta annoda i *tre* personaggi. Lol non si propone (o impone) come spettatrice della coppia, come *voyeuse*, ma paradossalmente come il *soggetto che manca* perché la coppia sia. Qualche cosa che ha a che fare con l'aneddoto, del resto citato da Lacan in un suo seminario, del bambino che enuncia: «Ho tre fratelli: Giovanni Marco ed io»: il soggetto conta sempre se stesso. Anche Lol interrogata sul trauma del ballo, sulla fuga del fidanzato e della dama in nero («Que vouliez-vous?»), risponde: «Les voir», aggiunge al numero della coppia il numero negativo che la significa. Fin da bambina, dice Marguerite Duras, «il manquait déjà quelque chose à Lol pour être là».

Il dato dello sguardo struttura l'intero romanzo, il suo valore. Lol non è «colei che guarda», ma il supporto necessario di uno sguardo che si costituisce nella coppia. Così Lacan critico legge perfettamente la *ragione* del libro. Tanto meglio, e in sopravvanzo, se il libro dice quello che lui stesso ha insegnato. A questo proposito si potrebbero estrapolare parecchi passi del seminario sui «quattro concetti fondamentali», per finire con il lamento eterno: «jamais tu ne me regardes là d'où je te vois».

Che sarà la identificazione della paranomasia *robe-dérobée*, se non la prontezza di cogliere come operi il significante nell'organismo letterario? e fra gli indizi appena gettati e lasciati lì, come le molliche di Pollicino, la sottolineatura dei «je pense», «je crois», etc. con cui Jacques Hold si sforza di costruire l'immaginario della vita di Lol, formula verbale ricorrente che attesta l'impossibilità del reale (a dirsi)?

Il racconto di Marguerite Duras dice, a tutte lettere, meno di quanto vi legge Lacan, senza tuttavia prevaricare. Circa lo sbocco nella follia di questo «amore cortese», bisogna appoggiarsi alle ultime pagine di un *commentator* che è pure un *auctor*.